Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

Domani Primo Maggio

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

tutti a San Giovanni

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 121 ★ SABATO 30 APRILE 1960

Messaggio del PCI

Primo Maggio di lotta per una nuova politica

OPERAI, LAVORATORI, COMPAGNE E COMPAGNI,

giunga in occasione del Primo Maggio, a tutti voi, il saluto fraterno e l'augurio del Partito comunista italiano.

Sia la festa del lavoro una grande giornata di unità internazionale tra i lavoratori e i popoli di tutto il mondo! La celebrazione delle vittorie riportate dal proletariato sulla via della sua liberazione dallo sfruttamento si unisca all'impegno di lotta per nuove vittorie. La storica conquista della possibilità di evitare le guerre rafforzi la volontà di lottare per la distensione, il disarmo, la coesistenza. La solidarietà con i lavoratori e con i popoli per i quali l'ideale socialista è già una grande realtà si accompagni alla solidarietà attiva con i lavoratori e i popoli che ancora in questi giorni, in Corea come in Algeria, nel Sudafrica come in Turchia, versano il loro sangue per la causa della libertà e della civiltà.

Sia la festa del lavoro in Italia una grande giornata di unità operaia e di unità antifascista! La classe operaia, baluardo di libertà, dica in ogni piazza d'Italia il suo «no» ai connubi clerico-fascisti e alle velleità reazionarie che si nascondono dietro le ipocrite richieste di «tregua».

Nessuna tregua è possibile oggi nella lotta, perchè nessuna tregua è concessa al Paese dai problemi non risolti, dal prepotere dei monopoli, dagli squilibri che si aggravano, dal contrasto tra le possibilità oggettive di progresso e di sviluppo e la politica economica in atto; perchè nessuna tregua è concessa dai salari insufficienti; dallo sfruttamento di classe, dalla condizione della donna nella società. E' in nome di questi problemi che, in risposta ai tentativi reazionari, deve levarsi ancora più fortemente che per il passato la richiesta di una nuova maggioranza, la quale sappia fondare la sua politica sui bisogni e sulle aspirazioni dei lavoratori, sulla spinta che dalla loro autonoma lotta rivendicativa viene alla causa del progresso, della democrazia, della libertà.

Unità internazionale del proletariato! Unità per la vittoria degli ideali socialisti! Unità di tutti i lavoratori italiani per la pace e il progresso contro ogni tentativo di divisione e di discriminazione! Unità antifascista perchè il Paese riprenda senza ulteriori ritardi il cammino sulla via che la Resistenza ha aperto e indicato! E' questo l'appello che domani ogni operaio rivolgerà all'operaio, al bracciante, all'impiegato, al tecnico che al suo fianco, assieme a lui, manifesterà per l'aumento dei salari, per l'occupazione, per la libertà nelle fabbriche. Ed è nello spirito di questo appello che il PCI invita tutti i compagni, tutti i lavoratori a riunirsi domani sulle piazze attorno alle bandiere della CGIL, la grande organizzazione di classe dei lavoratori italiani.

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MENTRE L'OSTILITA' AL CONNUBIO CLERICO-FASCISTA SI ALLARGA NEL PAESE

Tambroni passa anche al Senato solo coi voti della DC e del MSI

Tutti i d. c. subiscono la disciplina del gruppo — Cadorna si dimette da partigiano per votare a favore — La dichiarazione di voto di Terracini

Ma la crisi continua

Anche in un discorso di un quarto d'ora l'on. Tambroni è riuscito a mostrarsi per quello che è. Si è richiamato alla dichiarazione e alla replica fatta alla Camera, che caratterizzarono il suo governo come un governo non d'affari ma contrapposto al Parlamento e ai partiti e invocante il voto fascista. Ha avuto accenni sprezzanti verso il Senato. Ha ceduto alla tentazione di minacciare ritorsioni personali. E' stato abbastanza maldestro da vantarsi di avere concesso in passato le libertà elettorali.

Ha anche detto di credere solo ai fatti: e i fatti sono venuti di lì a poco, precisi e inequivocabili, sotto forma di voti fascisti. Governo DC-MSI alla Camera, governo DC-MSI al Senato, contro tutto il resto dello schieramento politico nazionale. Non un solo democristiano ha avuto la coerenza e il bastante coraggio di dissociare le sue responsabilità da una operazione che non ha precedenti — nella forma attuale di un incontro bilaterale esclusivo tra democristiani e fascisti —, nella storia della democrazia post-fascista.

Anzi non sono mancati episodi di segno opposto come quello del senatore Cadorna, che quasi stordisce. Sollecitato da associazioni partigiane democristiane a distinguersi nel voto dai fascisti, egli ha avvertito che quelle sollecitazioni significavano l'inconciliabilità tra la Resistenza e il governo Tambroni, tra il suo personale passato di comandante partigiano e un suo voto a favore del governo. Ma anziché agire in coerenza con tutto ciò, il senatore Cadorna si è dimesso dalla Federazione dei volontari della libertà e ha votato per Tambroni insieme ai fascisti, come tutti i democristiani. Segno estremo della degenerazione politica alla quale la DC è giunta e conduce chi vi milita.

Certo, tutto questo non chiude la crisi. Non la chiude neppure tecnicamente, dato che un nuovo dibattito alla Camera non potrà essere eluso. Tanto meno la chiude politicamente. Nel Paese e nel Parlamento la DC non può sperare in un attimo di tregua, giacchè è e sarà incalzata da una crescente ondata di azione popolare democratica, e neppure nel proprio seno può sperare in un attimo di tregua o in una qualche ripresa. Essa è giunta al voto isolata, lacerata, confessa di impotenza, e tra le sue file, i suoi sindacati, i suoi giovani, il suo elettorato popolare, serpeggia una rivolta che giunge fino ai vertici del partito e li squassa.

L'importante è ora che della grave realtà presente, e dei compiti che essa pone, tutte le forze democratiche prendano piena coscienza: così da condurre con intransigenza e unità la battaglia comune necessaria a una generale ripresa democratica e necessaria anche a una liberazione, altrimenti impossibile, delle forze democratiche cattoliche.

L. PI.

La seduta

Il Senato ha concesso iersera la fiducia al governo Tambroni, con la seguente votazione:

Presenti 238 (oltre al presidente Merzagora).

Maggioranza: 120.

Sì: 128

No: 110.

Erano dunque assenti, ieri 249 senatori, dieci, e precisamente: i democristiani Noè Pajetta, Domenico Romano, Salomone, Pennisi (tutti, a quanto sembra, giustificati); i monarchici Lancellotti e Pennavaria; i senatori a vita Einaudi e Zanotti Bianco; il liberale Venditti; il comunista Montagnana.

Hanno votato a favore tutti i 117 dc presenti, compresi quelli della sinistra che in sede di gruppo avevano manifestato nella mattina il loro dissenso, compreso l'ex ministro Bo, che ha voluto dichiarare di farlo solo per disciplina di gruppo, hanno inoltre votato a favore l'indipendente Cadorna (eletto nelle liste d.c.) che ha dichiarato di dimettersi, per coerenza e «indipendenza» dalla presidenza dell'associazione partigiana FVL; il senatore a vita Paratore e l'indipendente monarchico Massari; e infine, compatti, gli otto senatori missini.

Hanno votato contro comunisti, socialisti, socialdemocratici, liberali, gli altri monarchici e gli indipendenti Mole, Chabod (valdostano), Sand e Tinzl (SVP).

L'annuncio del voto, dato dal presidente Merzagora, è caduto nel più assoluto silenzio dell'aula: non un solo democristiano ha osato applaudire.

La seduta si era iniziata con la replica di Tambroni. Tutti i settori erano affollati, meno quello democristiano: una metà dei senatori d.c. sono arrivati dopo, alla spicciolata, molti col viso aggrondato, altri con l'aria di chi sta per assistere a uno spettacolo non gradito.

In questa atmosfera, il presidente del governo DC-MSI ha cominciato a parlare. E' stato un discorso breve: è durato appena dieci minuti. Tambroni ha toccato quattro punti: il fondo, l'impossibilità di costituire governi a maggioranza di sinistra o di centro-sinistra e l'eventualità, del resto sfumata da un pezzo (ma Tambroni ha insistito), di un voto al governo anche da parte dei liberali e dei monarchici, l'inesistenza di una qualificazione derivante dal voto dei missini, il proprio passato di ex «popolare» e di cattolico convertito alla dottrina dell'«uomo della provvidenza».

Egli ha cominciato affermando che tra le sue dichiarazioni del 4 aprile e le comunicazioni del 27 non era successo nulla, e che il dibattito «nulla ha aggiunto a quanto fu espresso nell'altro ramo del Parlamento e che formò oggetto della mia replica». In altri termini, egli non intende accettare il dibattito alla Camera, perchè — ha aggiunto — «non vi sono elementi che impongano al governo risposte doverose e chiarimenti necessari, tanto più che non è facilmente spiegabile la ragione o le ragioni di tanto particolare accanimento, ingiustificato di fronte ai nostri impegni, che il Parlamento ha i mezzi a sua disposizione per controllare in ogni momento, e per impedire, ove lo creda, che si realizzino».

Tambroni ha quindi cercato di rispondere alle voci levatesi da ogni settore, compreso quello del suo partito, contro un governo che non solo non rappresenta il Paese, ma l'offende con la sua maggioranza fascista. «Da opposte parti e con diverse finalità — ha detto Tambroni a questo proposito — si è affermato che questo non è il governo che il Paese attende, anche se il Paese non è interpellabile...».

Da sinistra — C'è stato il 25 aprile: il Paese si è pronunciato contro il suo governo!

Ma Tambroni ha continuato: «Si è fatto ancora una volta il processo agli atteggiamenti della DC e alla impossibilità o incapacità da parte sua di operare scelte politiche. Non spetta a me rispondere — ha soggiunto Tambroni con una certa aria soddisfatta per il *revirement* fatto dalla direzione della DC — ma ad altri se crederanno di farlo (io lo farò in altra sede, per dovere di onestà e di fedeltà al mio partito) avendo il governo rinunciato fin dalla sua costituzione ad essere un governo politico, ed essendosi au-

Di fronte al governo appoggiato dai fascisti

Appello della CGIL agli altri sindacati

L'attuale soluzione governativa aggrava i problemi del Paese

Non appena conosciuto l'esito della votazione del Senato per la fiducia al governo Tambroni, il segretario generale della CGIL on. Agostino Novella e il segretario generale aggiunto on. Fernando Santi hanno fatto, anche a nome della Segreteria confederale, la seguente dichiarazione congiunta:

«Il voto del Senato mette il Paese di fronte a una situazione estremamente grave. E' la prima volta, dalla Liberazione ad oggi, che si ricorre dichiaratamente a una formula di governo amministrativo. Si aggrava così la crisi della direzione politica dello Stato, e ciò avviene proprio mentre giungono a maturazione i più gravi problemi della pace e dello sviluppo economico, sociale e democratico del Paese. La soluzione che è stata data al problema del governo, in evidente contraddizione con la volontà popolare, significa via libera alla azione dei gruppi di pressione del grande capitale e di tutta la destra economica. L'accettazione dei voti fascisti come base di maggioranza governativa, è un'offesa allo spirito della Resistenza, e sottolinea una sempre maggiore subordinazione della politica del governo ai gruppi più retrivi del padronato italiano, i quali obiettivamente sono incoraggiati a portare l'attacco alle conquiste sociali e democratiche dei lavoratori italiani, ai loro diritti e alle loro libertà sindacali. L'economia nazionale è minacciata da un ulteriore aggravamento di tutte le sue contraddizioni e di tutti i suoi limiti di fondo. Tutti i più gravi squilibri e tutti i contrasti sociali che caratterizzano la società nazionale ne risultano accentuati.

«Nelle condizioni create dagli ultimi sviluppi della situazione politica generale, l'azione dei lavoratori per le loro rivendicazioni immediate e per lo sviluppo economico e democratico del Paese prendono un valore particolare e decisivo. Gli obiettivi di migliori retribuzioni, di diritto al lavoro, di una politica coerentemente antimonopolistica, di riforma agraria e di riconoscimento delle funzioni del sindacato nelle aziende e nella società, diventano più attuali che mai. Gli obiettivi di rinnovamento economico e sociale voluti dai lavoratori devono trovare, oggi più che mai, le loro vie di attuazione con una politica di governo che affermi la completa autonomia dello Stato di fronte ai gruppi di pressione del padronato e di fronte alla destra economica e politica che operano nel Parlamento e nel Paese.

«La CGIL considera necessaria e urgente una più intensa e sistematica collaborazione di tutte le organizzazioni sindacali, una loro azione comune per il raggiungimento di questi obiettivi. Gli ultimi sviluppi della situazione chiamano il movimento sindacale a nuove responsabilità e pensiamo che sia preciso dovere dei sindacati fare apertamente fronte a queste responsabilità, nell'interesse dei lavoratori e della democrazia italiana. Gli obiettivi immediati, anche quelli più generali, della CGIL, della CISL e della UIL sono in questo momento sostanzialmente comuni. Occorre dare a questa sostanza comune il vigore dell'unità di azione. Il movimento sindacale rappresenta una immensa forza democratica ed è giusto che essa si muova oggi unita e concorde».

In Turchia nonostante la legge marziale e la repressione

La lotta si estende a Ankara e Smirne Più di cento feriti ieri nella Capitale

I morti saliti a quattordici - Occupate dagli studenti le università - Minaccioso discorso del Primo ministro Menderes - Il leader dell'opposizione prigioniero nella sua abitazione - Preoccupazioni per la riunione della Nato

(Nostro servizio particolare)

ISTANBUL, 29. — Le manifestazioni antigovernative sono riprese stamane in Turchia investendo oltre a Istanbul e Ankara anche la città di Smirne. Nonostante la legge marziale, migliaia di studenti e di cittadini hanno dimostrato per le strade sfidando la polizia. Anche oggi è scorso il sangue e si contano morti e feriti. Gli arresti ammontano a parecchie centinaia. Il capo dell'opposizione Inonu è praticamente prigioniero e la sua abitazione è presidiata dalle truppe. Dal canto suo il primo ministro Menderes ha fatto un minaccioso discorso alla radio ammonendo che i manifestanti «comprenderanno ciò che significa opporsi alle forze dell'ordine dello Stato».

ISTANBUL — Una impressionante carica di cavalleria, ufficiale in testa con la sciabola sguainata, contro i dimostranti (fuori quadro). A sinistra un cavallo colpito da una violenta sassata dei dimostranti, è caduto a terra travolgendo il soldato che lo montava. Un altro cavallo sta cadendo al centro (Telefoto)

Stamane a Istanbul, dopo che le strade erano state pattugliate tutta la notte dalle truppe corazzate, sono stati gli studenti del Politecnico a dare il via alle proteste. La polizia è subito intervenuta per sciogliere la dimostrazione organizzata da alcune centinaia di studenti in segno di solidarietà coi colleghi delle facoltà di giurisprudenza, attori principali delle imponenti manifestazioni di ieri. Si sono avuti allora i primi scontri.

I dimostranti sono però riusciti a portarsi nell'edificio dell'università principale dove, nell'Aula Magna era in corso una riunione di migliaia di studenti presente il senato accademico al completo. «Vogliamo i nostri morti» si leggeva nella mozione approvata all'unanimità da docenti e studenti. Corre voce infatti che le vittime di ieri siano già state sepolte clandestinamente dalla polizia.

Successivamente parte degli studenti hanno infranto i cordoni dei poliziotti ed hanno cercato di raggiungere la piazza intitolata al sultano Ahmed, recando cartelli con scritto: «Abbasso Menderes! Viva la libertà!». Gli altri rimanevano asserragliati all'interno dell'università.

Verso sera, una folla di oltre duemila persone sostava di fronte agli ingressi dell'ateneo sedute per terra incitando alla resistenza coloro che si trovavano all'interno dell'edificio. Molti di loro hanno affermato che non usciranno finchè Menderes non avrà rassegnato le dimissioni.

Ma l'epicentro della lotta oggi è stato Ankara. Nella capitale turca, si sono infatti svolte le manifestazioni più grosse ed è lì che la polizia ha fatto fuoco sui dimostranti, uccidendo e ferendone diverse decine. Già ieri ad Ankara si erano avuti tafferugli motivo che induceva le autorità a proclamare la legge marziale anche in questa città.

Oggi però gli scontri e le proteste hanno avuto una ampiezza dieci volte maggiore. La dimostrazione ha avuto inizio in mattinata davanti alle facoltà di legge e di scienze politiche. Gli studenti si erano messi a cantare l'inno dell'indipendenza nazionale inneggiando agli studenti di Istanbul, alla Corea e gridando contro il capo del governo. Agenti a cavallo hanno cominciato a caricare la folla con lunghi manganelli riuscendo in un primo tempo a respingere gli studenti all'interno dell'Istituto. Gli studenti iniziavano allora una fitta sassaiola contro gli agenti servendosi delle suppellettili.

Gli studenti, circa 5 mila, uscivano nuovamente saltando dalle finestre, riformavano il corteo e cercavano di avviarsi verso il centro della città. Secondo quanto hanno riferito testimoni oculari una violenta e sanguinosa battaglia si è sviluppata fra i dimostranti e la polizia. Questa apriva il fuoco falciando parecchi giovani. Una studentessa, tre studenti, ed un agente di polizia sono stati visti morire nello scontro. Significativo il fatto che sinora gli incidenti si sono avuti solo con la polizia. L'esercito al quale i manifestanti hanno inneggiato sia a Istanbul che ad Ankara sembra voler rimanere neutrale. Anche ad Ankara, come a Istanbul, l'università è occupata dai giovani i quali possono contare sulla solidarietà del corpo accademico.

Verso le 20 (ora locale) sono riprese le manifestazioni in diversi punti di Istanbul. Particolarmente nel quartiere di Beyogh.

A Smirne circa mille studenti hanno anch'essi inscenato cortei di protesta per le vie della città, nonostante i tentativi polizieschi di disperderli, ed hanno sostato a lungo di fronte al monumento a Ataturk in piazza della Repubblica. Smirne, come è noto, è sede di una grande base della Nato. Si aspetta da un momento all'altro l'imposizione della legge marziale.

Il governo, stando all'appello radiofonico del primo ministro, sembra deciso ad inasprire la repressione. Menderes infatti, non solo ha fatto le minacce che riferivamo all'inizio, ma come Si Man Ri nei giorni scorsi, ha voluto fare ricadere la responsabilità degli avvenimenti sugli «agitatori». Egli ha parlato di «membri fanatici di partiti accecati dal-

RICHARD WILLIAMSON

(Continua in 10. pag., 8. col.)

Giorno per giorno

IL SECOLO FASCISTA ha evitato con somma cura di dar notizia della lettera con la quale l'onorevole Tambroni, nel 1926, abiurò la sua fede politica democristiana e aderì al regime fascista, riconoscendo in Benito Mussolini il restauratore della patria italiana e l'uomo della Provvidenza.

Il Secolo spinge dunque la sua venerazione per Tambroni fino al limite del sacrificio. Forse è stato lo stesso Tambroni a pregare i suoi amici e sostenitori di rinunciare a questo prelibato boccone, in nome della ritrovata comunanza di fede. E i fascisti hanno subito accettato la preghiera: perbacco, essi lo sanno che dar del fascista a qualcuno è un insulto, e gli insulti si rivolgono agli avversari, non ai compagni di fede. Ai compagni di fede o agli amici come Tambroni i fascisti preferiscono senz'altro lasciare il titolo, più attuale, di democristiani.

Dal mondo intero migliaia di lettere

Respinto l'ultimo appello di Chessman Il presidente Leone telegrafa ad Ike

Ore di attesa drammatica a San Quentin - I giornalisti stranieri non potranno assistere all'esecuzione

WASHINGTON, 29 — *Stasera la Corte suprema della California ha respinto con 4 voti contro 3, come ebbe a fare per le sue altre precedenti richieste, l'ultimo ricorso presentato dai difensori di Chessman. Nel documento si chiederà la commutazione della pena capitale in quanto dopo dodici anni, l'esecuzione della sentenza costituirebbe «una punizione crudele e inconsueta» che viola la costituzione.*

Da tutto il mondo giungono a Washington petizioni per la salvezza di Chessman. Fra le altre lettere, una delle più autorevoli è quella del presidente della Camera italiana, on. Leone. La lettera — che è indirizzata al presidente degli Stati Uniti — dice: «Non come presidente della Camera dei deputati italiana perché non ne avrei il diritto ma come professore ordinario di diritto processuale penale della Università di Roma mi permetto invocare da vostra eccellenza quello intervento che le è consentito dalle leggi degli Stati Uniti per sospendere esecuzione capitale Chessman che ripugnerebbe ad ogni coscienza civile anche in considerazione dei notevoli contributi dati dal condannato nei suoi scritti al tormentoso problema della criminalità e della chiara manifestazione di una emenda che non può essere respinta. Voglia scusare, signor Presidente, questo atto che mi è stato imposto dalla mia coscienza di giurista e di uomo e gradire l'espressione della mia profonda deferenza — Prof. Giovanni Leone».

Hagerty, portavoce della Casa Bianca ha detto che le petizioni sono giunte da ogni parte del mondo. Da parte di un giornalista europeo, il signor La Pierre, è stata depositata presso l'ufficio del governatore della California, una dichiarazione dalla quale risulta che cinquantamila sono le lettere giunte al suo giornale in Francia, perchè Chessman, che dovrebbe morire lunedì, sia salvato.

Fra le altre personalità francesi che sono intervenute per la salvezza del condannato figurano il sociologo Germaine Tillion, l'editore-scrittore cattolico Jean-Marie Domenach, il drammaturgo Armand Salacrou e la scrittrice Clara Malraux.

Da Sacramento in California si è frattanto appreso che Caryl Chessman e uno dei molti avvocati che stanno cercando di salvargli la vita hanno concordato una nuova linea di azione che essi sperano possa fare rinviare la esecuzione, fissata come è noto per lunedì.

L'avvocato, George Davis, ha avuto ieri sera un colloquio con Chessman nella cella della morte che il detenuto occupa da quasi 12 anni, ed al termine dell'incontro, ha dichiarato ai giornalisti di aver deciso con Chessman di non rivelare «per il momento» il loro piano. Davis ha detto che Chessman «sembra ottimista». «La nostra conversazione non ha ammesso la possibilità di una sua morte lunedì», ha aggiunto. L'avvocato ha riferito che è stato preparato del

(Continua in 10. pag., 8. col.)

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata nella sua sede in Roma alle ore 9 di mercoledì 4 maggio.

tolimitato nelle funzioni e nel tempo: esso è quindi impossibilitato a richiedere maggioranze precostituite o a ricercare accordi contrattati. Ecco ancora una volta il perché ci siamo rivolti al Parlamento e a tutti i gruppi politici in esso rappresentati».

Con un capovolgimento di comodo delle posizioni espresse durante il dibattito dal socialdemocratico Lami Starnuti e dal liberale Battaglia, Tambroni ha cercato di dimostrare che il suo è l'unico governo possibile dato che si esclude il centrismo e che il centro-sinistra con l'astensione del PSI, da un lato, e il centro-destra dall'altro, con le relative opposte sollecitazioni alla DC perchè operi una scelta «non sono stati attuabili».

Quanto alla sua persona, sono ingiustificati i sospetti e le prevenzioni. «Noi tutti del governo abbiamo accettato responsabilmente di assolvere, nelle attuali condizioni, ad un ingrato dovere, non certo per cupidigia di potere come si è detto e tanto meno, come pure si è detto, per monopolio del potere stesso». Quindi, egli ha rivendicato un riconoscimento per l'ingrato dovere cui si è sottoposto. Ma non era una questione morale. Era un nuovo appello ai liberali e ai monarchici. «Noi ripetiamo per la quarta volta un caldo appello al Parlamento, a tutti i suoi gruppi politici, perché essi prima del voto rivedano le posizioni assunte, guardino senza prevenzione la realtà, compiano sia pure un sacrificio, ma verso la Nazione, superando accesi contrasti, divergenze sostanziali, acute personalizzazioni. E questo superamento darebbe nobiltà e credito a chi volesse compierlo».

La qualificazione che i voti missini dànno al governo e il suo passato personale hanno occupato gli ultimi passi della replica. Circa la qualificazione, Tambroni ha detto: «Abbiamo detto e ripetiamo che nessun voto, da qualsiasi parte venga, può qualificare politicamente la funzione amministrativa del nostro governo e nessuna polemica artificiosa o violenta, fatta qui o portata fuori, è in grado di cancellare la nostra affermazione».

Tambroni ha concluso con un'autodifesa e con un generico, miserrimo ricatto (rivolto probabilmente ai d.c.). Riferendosi alla sua abiura, ha detto: «Anche quando le posizioni polemiche diventano aggressioni personali ingiuste, immeritate e contrarie alla verità, che non accreditano coloro che le compiono, noi non ci turbiamo. Continuiamo a riferirci alla testimonianza autentica di tutto il nostro passato, al lungo servizio reso alla democrazia anche in momenti difficili quando provammo che la libertà è uguale per tutti e per tutti va difesa se è minacciata, alla validità dell'opera svolta per garantire sempre ai partiti politici la libertà assoluta delle consultazioni elettorali. Ci sembrerebbe davvero di contravvenire ad uno dei valori essenziali per la democrazia, il rispetto tra cittadini, se ci lasciassimo tentare a ritorsioni che non solo sarebbero possibili ma sarebbero deludenti per molti miti».

Solo una ristretta parte del gruppo d.c. ha applaudito queste dichiarazioni. Gli altri, le hanno accolte in silenzio. Sono quindi subito iniziate le dichiarazioni di voto.

Per primo ha preso la parola il senatore socialista CIANCA, il quale ha annunciato il voto contrario del suo gruppo. La definizione di governo amministrativo — ha detto Cianca — solleva gravi perplessità sia sul piano giuridico-costituzionale che su quello politico. Inoltre, ciò che caratterizza questo governo è il voto dei fascisti: e la D.C. non può sfuggire a questa gravissima responsabilità, così come non può sfuggirvi Tambroni che, nella sua replica alla Camera, si è espresso in modo da attirare il suffragio dei missini. La D.C. si è rivelata incapace di risolvere le sue contraddizioni interne con una chiara scelta politica, e si è assistito così allo scandaloso episodio di due deliberazioni contrastanti della stessa direzione democristiana.

Il senatore indipendente PARATORE ha quindi annunciato il suo voto favorevole, determinato, a suo dire, dalla necessità di dare comunque un governo al Paese.

Ha quindi preso la parola il compagno TERRACINI. Abbiamo dovuto ascoltare ancora una volta — ha detto — l'affermazione di Tambroni secondo cui la posizione del governo non avrebbe subito alcuna variazione rispetto a quella risultante dalle dichiarazioni programmatiche del 4 aprile: la verità è che le due dichiarazioni, quella del 4 aprile e quella del 27 davanti al Senato, offrono lo spettacolo penoso di un governo che nel breve intervallo di quattro settimane muta aspetto. La differenza non è puramente formale, ma investe la sostanza stessa del governo, poichè nella prima occasione nessuno sentì parlare, nemmeno in forma involuta ed equivoca, del momento in cui il governo avrebbe considerato esaurito il suo mandato. Questo elemento, tuttavia, è stato aggiunto nelle comunicazioni del 27 aprile in modo assai equivoco, e le perplessità non sono state dissipate dal comunicato della Direzione d.c. Tambroni ha infatti dichiarato che, assolti i compiti limitati che si prefigge, il governo si presenterà al Parlamento perchè questo «ne prenda atto».

Il Parlamento non è una assemblea di notai

Che vuol dire che il governo si presenterà al Parlamento perchè questo prenda atto di quanto ha fatto? Noi non siamo, che io mi sappia, dei notai. Noi siamo assieme alla Camera dei deputati, un'Assemblea politica e non prendiamo atto di nulla: i governi li giudichiamo e diamo loro o non diamo la fiducia. Questo governo, presentandosi come governo di amministrazione o di affari ed impegnandosi ad assolvere soltanto lo stretto compito costituzionale dell'approvazione dei bilanci, ha escluso con ciò di chiedere poi al Parlamento un qualsiasi voto. Il che vuol dire, se si vuole usare una formula chiara, precisa, onesta, leale, indubitabile, che il governo, approvati i bilanci, dovrà presentare attraverso il presidente del Consiglio, al Presidente della Repubblica le proprie dimissioni. Se non si parla così si apre la via a tutti i più leciti sospetti, a tutte le più fondate diffidenze.

Il presidente del Consiglio promette di presentarsi al Parlamento, ci gabella come Parlamento la sua maggioranza parlamentare, questa maggioranza creata dai democratici cristiani coi fascisti. Di fatto il governo si presenterà alla maggioranza evidentemente per sollecitare un reinvestimento di potere, e cioè la proroga della scadenza oggi indicata per opportunità politica.

L'onorevole presidente del Consiglio ha il dovere a questo proposito di dissipare ogni dubbio, il che peraltro non farebbe cadere le gravi ragioni della nostra risoluta opposizione nei suoi confronti. E può allo scopo avvalersi della nuova prassi che egli stesso ha introdotto, facendoci una comunicazione o dichiarazione ulteriore per chiarire cosa intende quando parla di un Parlamento che prende atto dell'adempimento dei compiti che questo governo ha deliberato di assumersi.

Per quanto riguarda la sostanza politica, Terracini rileva quindi che la tesi sostenuta dalla Direzione d.c. secondo la quale le motivazioni politiche che accompagnano il voto favorevole dei fascisti non qualifichebbero il governo è totalmente priva di consistenza, in quanto la qualificazione è nei fatti. Le conseguenze sul piano politico sono chiare: se i fascisti, soli, votano a favore del governo di affari, e perchè questa formula è quella che meglio può favorire un processo di corruzione della vita democratica del Paese; se i fascisti accettano con entusiasmo le prospettive di un governo che consideri la sua attività limitata all'amministrazione in senso stretto, è perchè essi si rendono conto che dove è movimento e vita non sono possibili le infezioni, mentre una morta gora può favorire lo sviluppo del germe fascista.

Ma anche trascurando le nostalgiche memorie dei senatori fascisti mi basta per qualificare il governo — ha proseguito Terracini — richiamarmi alla saggezza popolare che dice «Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei» che potremmo modificare così: «Dimmi chi viene con te e ti dirò chi tu sei»; oppure l'altro: «Chi va con gli zoppi ecc.».

Ebbene, onorevoli colleghi d.c., voi state per andare con tali zoppi, che zoppicando hanno trascinato l'Italia nel più orrido fossato nel quale essa sia mai precipitata nel corso dei secoli. Respingere la qualificazione che vi proviene da tale sostegno, da tali compagni di strada o di viaggio, è un assurdo; ne ve ne salverete qualunque siano le dichiarazioni che farete. Il popolo italiano ha appreso ormai assai di più dell'ABC della vita politica per capire e comprendere.

Ancora una sottigliezza della direzione d.c.

D'altra parte perchè la stessa Direzione della Democrazia Cristiana si è in definitiva così poco impegnata con questo Governo? Ciò forse può anche fare piacere al Presidente del Consiglio e ai suoi Ministri che potranno dire: abbiamo fatto da noi soli! Il governo avrà l'appoggio della Direzione DC, ma un appoggio tanto cauto da limitarsi ad una collaborazione. Ci troviamo qui di fronte ad una nuova sottilissima sfumatura, di quelle di cui la Democrazia Cristiana è stata prodiga nel corso di questi mesi.

Così infatti si esprime il comunicato della Direzione del Partito democratico cristiano, che, sollevando la coscienza di tanti nostri colleghi, permetterà loro di giustificare di fronte a se stessi il voto al governo: collaborazione. Una collaborazione! Quale situazione! Il Partito dal quale tutti voi uscite, onorevoli Ministri, si impegna soltanto a stare al vostro fianco, rifiutando di identificarsi con voi, e in fondo vi invita ad ammainare la sua bandiera sotto la quale invece, voi credevate di potere operare.

Il vostro Partito non solidarizza dunque con voi, ne accetta la responsabilità del vostro Governo. Si limiterà a darvi aiuto. E ciò esso fa d'altronde per motivi che una volta di più ne denunciano l'intima essenza.

L'onorevole Presidente del Consiglio, ha respinto l'accusa che solo la cupidigia di potere lo abbia convinto a questa impresa, asserendo che solo per dovere ha assunto il grave pondo. Ma il segretario generale del Partito democratico cristiano, se i giornali non hanno mentito, ieri nel suo intervento introduttivo alla riunione della Direzione, disse: «Bisogna far vivere il Ministero; se non lo facessimo vivere, ci potremmo trovare di fronte a un Governo presieduto da una personalità non democristiana, e forse formato in buona parte da non democristiani». Che orrore, che spavento, che cataclisma, un Governo non presieduto da un democratico cristiano! Non chiamiamola pure cupidigia di potere quella che anima i dirigenti della D.C., ma è certo la volontà tenace e caparbia di non cedere neppure sul margine le posizioni di comando che da 12 anni occupano. Per non farlo i Ministri democristiani non solo *ammainano la bandiera del* loro Partito ma accettano con la collaborazione di questo la collaborazione del partito fascista. I due partiti collaborano con lei, onorevole Presidente del Consiglio: a lei soddisfarsene. Noi, denunciando le responsabilità politiche e morali della soluzione governativa da lei rappresentata, condanniamo il nuovo e grave esempio di corruzione che essa dà al paese.

Occorre un governo nuovo e il popolo riuscirà a imporlo

Occorre un Governo nuovo, che comprenda anche uomini politici non democratici cristiani, e magari presieduto da una personalità non democratica cristiana. A tale governo si giungerà e voi dovrete accettarlo, perchè le masse popolari schierate su un fronte sempre più ampio, dall'estrema sinistra fino ai margini vostri, riusciranno, proprio per quella dialettica dei fatti che l'onorevole Presidente del Consiglio cita a parole ma nega nell'azione, a fare valere la loro volontà di innovazione e di progresso. Allora il nostro sostegno non mancherà, agli uomini che guideranno l'Italia verso il futuro.

Dopo il monarchico indipendente MASSARI, favorevole al governo, ha preso la parola il senatore FIORENTINO (pdi), il quale ha annunciato il voto negativo del suo gruppo, stanco di aver portato «per tanti anni i suoi voti all'ammasso democristiano e averne ottenuto in cambio solo il dileggio». DARDANELLI ha anch'egli confermato il voto negativo dei liberali.

Sono seguite quindi le dichiarazioni del missino FERRETTI, con la prevista professione di appoggio al governo dell'on.le Tambroni pronunciata nei termini più scoloriti possibili, e dell'altoatesino SAND, contrario. Dopo SAVIO, il quale ha ribadito il voto contrario del PSDI, ha preso la parola CADORNA, dal quale si attendeva una ferma condanna di un governo appoggiato da coloro contro il quale, quindici anni fa, egli aveva preso le armi per la liberazione della Patria dai tedeschi e dai fascisti. Rinnegando completamente il suo passato, tra le grida di «vergogna» degli antifascisti, ha annunciato il suo voto favorevole a Tambroni in nome della «necessità» di formare comunque un governo. Marcando ancor più il distacco clamoroso dal suo passato, e pronunciando così una vera e propria abiura, Cadorna ha annunciato che «per riaffermare la sua indipendenza politica» ha dato le dimissioni da presidente della Federazione volontari della Libertà!

A Cadorna è seguito il senatore BO, il ministro che insieme a Pastore e Sullo diede le dimissioni dal governo Tambroni. Meglio assai sarebbe stato per lui il silenzio: ma ha voluto ugualmente precisare che egli votava a favore del governo solo per uniformarsi alla disciplina di partito e per manifestare la sua solidarietà con i colleghi del suo gruppo. Infine PICCIONI, a nome del gruppo democristiano, ha affermato che tutte le vicende del governo si sono svolte in modo costituzionalmente regolare e ha dichiarato che la DC rimane un partito democratico, popolare, dotato di una accentuata vocazione sociale.

Concluso l'intervento di Piccioni, il Presidente ha aperto la votazione, che si è conclusa con i risultati detti all'inizio.

Appello della FGCI alla lotta contro il governo clerico-fascista

La FGCI in merito alla situazione politica e allo sviluppo delle lotte dei giovani ha diffuso ieri il seguente appello: «La Segreteria nazionale della FGCI saluta con soddisfazione le lotte unitarie dei giovani contro il governo DC-MSI per la pace e la solidarietà con i giovani ed i popoli sud-coreano, turco, sud-africano, in lotta per la loro libertà; invita tutte le sue organizzazioni e tutti i giovani comunisti ad intensificare l'azione per una lotta unitaria ed avanzata tesa a cacciare il governo Tambroni e battere i neofascisti che lo sostengono, per portare avanti la causa della libertà e della indipendenza dei popoli».

Giornata politica

L'ANNIVERSARIO DELL'ELEZIONE DI GRONCHI

Nella ricorrenza del quinto anniversario dell'elezione dell'on Gronchi alla Presidenza della Repubblica numerosi telegrammi di augurio sono giunti ieri al Quirinale.

SEGNI A ISTANBUL

Il ministro degli Esteri, Segni, parte oggi alle ore 15 dall'aeroporto di Ciampino per Istanbul, dove rappresenterà l'Italia alle riunioni atlantiche che avranno inizio il 1 maggio e si protrarranno fino al 4.

È PARTITO IL PRIMO MINISTRO DELLA NUOVA ZELANDA

Il primo ministro della Nuova Zelanda, Walter Nash, è partito ieri pomeriggio da Ciampino per Londra, dove prenderà parte alla conferenza dei primi ministri dei paesi del Commonwealth. Il primo ministro Nash si è trattenuto a Roma tre giorni, durante i quali ha discusso i problemi economici e commerciali riguardanti i due paesi.

Un'iniziativa del «Centro Sturzo»

L'on. Pacciardi e Gedda insieme a un convegno della destra d.c.

Una notizia che non mancherà di suscitare scalpore per le persone che coinvolge, è trapelata questa sera dagli ambienti della destra democristiana torinese i cui dirigenti sono i fondatori dei centri studi «Luigi Sturzo». Il segretario nazionale dei «Centri Sturzo» è il capo della corrente democristiana «Primavera» di Torino, ed organizzatore di un convegno nazionale di tutti i «Centri» che si terrà a Roma il 26 maggio prossimo nell'Aula Magna dell'Angelicum. Tema del convegno sarà «La liberazione dal socialcomunismo». Tra i relatori figurano noti esponenti dell'Azione Cattolica e della destra democristiana ai quali si affiancherà, per la prima volta il «leader» della destra del Partito repubblicano, l'on. Randolfo Pacciardi. Gli altri oratori saranno: l'on. Giuseppe Scalfari; l'economista prof. Giuseppe Palladino; l'on. ing. Enzo Giacchero. Le conclusioni dei lavori verranno fatte da Luigi Gedda, capo dei comitati civici. Una bella compagnia di democratici, come si vede, e per Pacciardi una bella prova di attaccamento alle tradizioni repubblicane

Negoziati commerciali tra Italia e Cecoslovacchia

I negoziati per la revisione dell'accordo commerciale vigente tra Italia e Cecoslovacchia avranno inizio oggi alla Farnesina. Dirigerà i lavori, per parte italiana, il consigliere di ambasciata Pierluigi Alverà, della direzione generale degli affari economici del ministero degli esteri e, per parte cecoslovacca, l'ingegner Miroslav Vnucek, direttore generale del ministero del commercio estero.

Gli scambi italo-cecoslovacchi sono regolati dal protocollo del 5 aprile 1958 che estendeva alla Cecoslovacchia il sistema di pagamenti in lire multilaterali, abolendo il precedente accordo di *clearing*. Tale protocollo, scaduto il 31 marzo scorso, è stato rinnovato nelle more dei negoziati sino al 30 giugno prossimo.

L'interscambio italo-cecoslovacco ha registrato negli ultimi anni una tendenza all'aumento, essendo il suo volume complessivo passato da 13 348 milioni di lire nel 1957 a 15 096 nel 1958 a 16 000 nel 1959.

La riunione plenaria del gruppo alla vigilia del voto

Come i senatori democristiani sono giunti alla capitolazione

Sei voti contro la risoluzione di appoggio a Tambroni — Il senatore Bellisario si voleva dimettere Ma Piccioni e Moro hanno ottenuto l'unanimità in aula — Il prossimo dibattito alla Camera

Col voto di fiducia concesso al Senato al governo Tambroni, si è compiuto l'ultimo atto — in ordine di tempo — della capitolazione politica del partito d.c. e delle sue correnti. Alla espressione della fiducia da parte dei senatori democristiani si è giunti ieri dopo una lunga riunione mattutina di tutto il gruppo senatoriale a Palazzo Madama. La riunione — alla quale ha partecipato l'on. Moro — si è conclusa con la votazione a maggioranza della seguente risoluzione:

«Il gruppo della DC, presa in esame la situazione parlamentare e politica in rapporto al governo Tambroni, esprime la propria adesione alla deliberazione della Direzione del partito del 28 corrente e facendola propria delibera di votare a favore della fiducia al governo».

Contro questa risoluzione si sono espressi sei senatori: Cesare Angelini, Giraudo, Monetti, Bellisario, Cenini, Baldini. Anch'essi però hanno finito col dichiarare che si sarebbero uniformati, per disciplina di gruppo, alla deliberazione della maggioranza.

Il dibattito era stato aperto dal sen. Piccioni, il quale ha sottolineato il carattere «amministrativo» e di «emergenza» che avrebbe il governo Tambroni, e ha giustificato sotto questa luce la decisione della Direzione del partito. Dopo aver annunciato che i gruppi parlamentari torneranno a riunirsi, per dare un giudizio politico su tutta la crisi, prima della convocazione del Consiglio nazionale, Piccioni ha concluso col consueto appello all'unità del partito e con l'invito a votare compatti per Tambroni. Ha preso poi la parola Moro, il quale ha ripetuto l'intervento fatto il giorno prima in Direzione.

Iniziatasi la discussione, lo scelbiano Pignatelli ha ribadito le tesi centriste. Spallino, pur pronunciandosi per il centro-sinistra e lamentando l'accaduto, ha fatto le lodi di Moro e si è riservato di dire il proprio parere in successive riunioni; per il momento, non avrebbe preso atteggiamenti difformi. Bosco, vicepresidente del Senato, ha sostenuto la priorità della Direzione e del Consiglio nazionale sui gruppi parlamentari in sede di valutazione politica, e ha detto che la Direzione ha tenuto sempre un comportamento aderente ai risultati del Congresso di Firenze, anche se «purtroppo» non è stato possibile realizzare il centro-sinistra. Cerica ha controbattuto le tesi di Bosco, sostenendo la piena autonomia politica dei gruppi parlamentari «in quanto diretta espressione della volontà degli elettori».

L'episodio più vivace della riunione è stato provocato dal sen. Bellisario (fanfaniano). Egli ha cominciato col dire che, per ragioni di coscienza, avrebbe dato voto contrario al governo Tambroni perchè sorretto dai suffragi del MSI; poichè tale atteggiamento avrebbe rappresentato un gesto d'indisciplina, Bellisario si è dichiarato senz'altro disposto a dare le dimissioni dal gruppo e da senatore. Così dicendo, egli è sceso dal proprio scanno, e ha effettivamente depositato sul banco della presidenza la lettera di dimissioni. Immediatamente Piccioni e Moro si sono fatti dattorno a Bellisario, insistendo perchè ritirasse il suo gesto; tutti i senatori delle correnti di centro-destra hanno elevato una specie di coro greco perchè Bellisario desistesse. E infine, come era prevedibile, Bellisario ha ceduto.

L'ultimo oratore, Cerulli-Irelli, ha protestato perchè un esponente di un partito di opposizione, il liberale on. Martino, rappresenta l'Italia nei consessi internazionali pur avendo votato alla Camera contro il governo di cui è mandatario: ha chiesto perciò che tale incongruenza venga emendata. Dopo una breve replica di Piccioni, è stata votata la risoluzione surriportata.

Si è appreso che il Consiglio nazionale della DC si riunirebbe verso la metà del mese di maggio.

PER IL DIBATTITO ALLA CAMERA Le agenzie ufficiali si sono affrettate a comunicare che, col voto di ieri, la crisi si è conclusa, e hanno precisato che si è trattato della più lunga crisi governativa del dopoguerra: 67 giorni. In realtà, anche se Tambroni ha dichiarato ieri di considerare concluso l'*iter* parlamentare del suo governo, è un fatto che il ministero non potrà evitare un nuovo dibattito politico alla Camera.

L'assemblea di Montecitorio è stata convocata per giovedì 5 maggio alle ore 17. L'o.d.g. reca: «Interrogazioni». Tuttavia, in apertura di seduta, l'on. Leone comunicherà all'assemblea il testo delle due lettere inviategli dal presidente del consiglio: con la prima si annunciano le dimissioni del governo, l'invito del Capo dello Stato a rimanere in carica per gli affari correnti, l'accettazione delle dimissioni dei ministri Pastore, Sullo e Bo, l'*interim* per il ministero dei Trasporti all'on. Ferradi Aggradi; la seconda lettera reca la decisione del Capo dello Stato di respingere le dimissioni del governo Tambroni, con l'invito a ripresentarsi al Senato.

E' appunto sulle comunicazioni dell'on. Leone che la Camera potrà aprire il dibattito. In particolare, i mutamenti intervenuti nella compagine governativa, nonchè le nuove dichiarazioni rese da Tambroni in Senato (a modifica delle sue precedenti impostazioni programmatiche) giustificano ampiamente una nuova discussione politica. A parere di alcuni costituzionalisti, anzi, il governo Tambroni che si è presentato al Senato è un governo diverso da quello che aveva ottenuto la fiducia alla Camera, e quindi ha ricominciato il suo *iter* a Palazzo Madama e sarà costituzionalmente in grado di governare solo in seguito a un nuovo voto dell'assemblea di Montecitorio.

Vi è chi sostiene che per giungere a un voto alla Camera occorrerebbe la presentazione di una mozione che ponesse la questione di fiducia. Ma in proposito esistono fondati pareri contrari. Il compagno Nenni, interrogato ieri dai giornalisti appunto sul modo come si potrebbe arrivare a votare in seguito al dibattito sui mutamenti ministeriali, ha osservato che la Camera ha sempre ottenuto di votare anche su semplici ordini del giorno. «In ogni momento», ha detto Nenni, «è possibile presentare una mozione di sfiducia per mettere in discussione il ministero in carica, ma nel caso specifico delle comunicazioni rese dal governo alla Camera, il dibattito può concludersi, per prassi costante, con la presentazione e la votazione di un o.d.g.». Il compagno Nenni ha ricordato i precedenti che confortano tale tesi: negli ultimi tempi si è votato in casi analoghi su un o.d.g. Nenni, su un o.d.g. Togliatti, e su un o.d.g. presentato dalla DC stessa.

Anche i socialdemocratici e i liberali sono orientati verso un dibattito a Montecitorio, che potrebbe aprirsi all'inizio della prossima settimana.

Va segnalata anche una proposta avanzata, nel corso della riunione del gruppo senatoriale socialista, dal compagno Sansone. Egli ha proposto che il PSI si astenga dal partecipare al dibattito sui bilanci, per far sì che la discussione sui bilanci stessi possa avvenire entro il 31 luglio. Se il nostro gruppo e gli altri gruppi di opposizione — ha detto Sansone — si limitassero alle sole dichiarazioni di voto, in tre mesi si potrebbero discutere tutti i bilanci, senza bisogno di arrivare al 31 ottobre e senza prorogare così fino a quella data l'attuale situazione politica.

L. Pa.

Le proteste contro il governo DC-MSI

Sciopero dei portuali a Livorno Manifesti antifascisti dei giovani

I filobus fermi per dieci minuti a Firenze - Sciopero generale a Sovicille

Contro il governo Tambroni, la protesta si è estesa nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro. Ieri si sono avuti altri scioperi, mentre si vanno sviluppando iniziative unitarie di grande interesse.

A Livorno, dalle 10 alle 10.30, ieri hanno sospeso il lavoro i portuali. Nella mezz'ora di sciopero è stato approvato un comunicato con cui si chiede un governo che si impegni ad attuare la Costituzione. A Spezia una sospensione del lavoro è stata effettuata, dalle 11,45 alle 12, al Cantiere navale INMA; di fronte al Cantiere Ansaldo di Muggiano si è svolto un comizio unitario nel corso del quale hanno parlato il segretario della FIOM Falugiani e il segretario della UIL Bogi.

I tram e i filobus di Firenze si sono fermati per dieci minuti, dalle 17 alle 17.10, in seguito allo sciopero indetto dalla organizzazione sindacale dell'ATAF.

A Milano, dopo gli scioperi dei giorni scorsi, prese di posizione unitarie si sono avute in altri stabilimenti. Un ordine del giorno è stato approvato dalla FIOM e dall'UIL alla Filotecnica; un altro, alle Officine Galileo, è stato sottoscritto anche dalla CISL. I lavoratori della Galileo auspicano «un governo che ispirandosi ai principi della Resistenza sviluppi una politica popolare, affronti i problemi di fondo, strutturali ed economici, della società».

I contadini di Forlimpopoli hanno dato vita a una manifestazione di piazza, indetta da CGIL, CISL e UIL.

Manifesti unitari dei giovani

In molte città contro il governo Tambroni si sono schierati unitariamente i movimenti giovanili. A Viterbo un manifesto comune è stato sottoscritto da FGCI, MGS e giovani repubblicani. A Verona lo schieramento dei giovani per un governo antifascista è ancora più largo: un manifesto è stato firmato dai giovani dc, della FUCI, comunisti, socialisti, radicali. Tra i firmatari, il delegato regionale veneto dei gruppi giovanili dc. A Bologna la Giunta giovanile del Movimento federativo della Resistenza, costituitasi di recente, ha approvato un manifesto in cui è detto tra l'altro che condizione essenziale della salvaguardia dei valori della Resistenza è che «la classe dirigente e gli uomini di governo mantengano fedeltà alle origini dell'Italia democratica».

La giornata di lotta in provincia di Bari

BARI, 29 — Assemblee e manifestazioni di braccianti, contadini e di coltivatori diretti si sono svolte oggi nei centri agricoli della provincia, nel quadro della prima delle due giornate di protesta indette dalla Federbraccianti provinciale e dall'Associazione dei produttori agricoli contro il governo clerico-fascista e per rivendicare una pronta soluzione dei problemi delle campagne. Ordini del giorno e telegrammi al Parlamento sono stati approvati durante le assemblee dei lavoratori; in alcune località sono state lanciate delle petizioni.

A Ruvo di Puglia, dove i disoccupati sono in agitazione da diversi giorni, una manifestazione si è svolta ieri sera di fronte al Municipio.

I viticoltori di Terlizzi hanno tenuto un'assemblea nella sala del Consiglio comunale nel corso della quale sono stati affrontati i problemi della crisi del settore vinicolo in rapporto con la crisi di governo. Un documento è stato consegnato al prefetto.

Altre manifestazioni sono previste per domani.

Iniziative unitarie dei giovani

GROSSETO, 29. — Grosseto ha risposto stasera con una grande manifestazione unitaria alla provocazione dei fascisti, che avevano affisso un odioso manifesto per una messa in suffragio di Mussolini, esempio della baldanza che i missini hanno acquistato dopo il rilancio di Tambroni.

Dopo una riunione presso l'ufficio del sindaco, veniva redatto un manifesto firmato da DC, PCI, PSI, PSDI, Partito radicale, PRI e veniva decisa la manifestazione di protesta, delegando a parlare il segretario del PRI, Luigi Delfini. Immediata presa di posizione, anche energica, contro la provocazione fascista, assumevano direttamente il nostro partito, la DC, i giovani, la C.C.d.L.

In piazza Dante, alle ore 18.30, erano riunite ben duemila persone: operai, edili e terrazzieri che avevano appena cessato il lavoro, impiegati, professionisti, cittadini di ogni convinzione politica.

L'oratore ufficiale della manifestazione ha ricordato con parole efficaci che cosa fu il fascismo.

Dopo avere mosso una precisa accusa alle autorità, che di fronte alla provocazione fascista non hanno saputo fare il loro dovere, Delfini ha affermato tra scroscianti applausi: «Quando la democrazia è minacciata, come in questo momento, allora siamo capacissimi di ritrovarci, di essere di nuovo tutti insieme come lo fummo allora nella lotta contro il nazifascismo».

Il presidente dell'ANPI di Grosseto ha inoltre denunciato alla Procura della Repubblica la federazione missina per il reato di apologia di fascismo.

Risposta della popolazione di Rosia a una provocazione

SIENA, 29. — I lavoratori del comune di Sovicille hanno partecipato compatti a uno sciopero generale di 12 ore per protestare contro il governo della DC-MSI. Una grande manifestazione ha avuto luogo a Rosia, nella sede della Camera del Lavoro. Una fitta folla, preceduta dalla bandiera nazionale, ha sfilato per le vie del centro urbano per poi riversarsi nel luogo dove era stato indetto il comizio del compagno Vieri, segretario della CdL.

I lavoratori e la popolazione tutta si sono dimostrati oltre modo indignati anche per la grave provocazione che è avvenuta ieri sera ad opere di un gruppo di carabinieri paracadutisti del centro di addestramento di Pisa, che si sono trovati a transitare nella zona. Il fatto è stato pubblicamente denunciato nel corso del comizio ed al termine della manifestazione è stato votato un ordine del giorno di protesta indirizzato al Ministro della Difesa.

L'episodio può essere così ricostruito. Ieri doveva aver luogo sull'aeroporto di Ampugnano, situato fra Siena e Rosia, una esercitazione di paracadutisti del centro addestramento di Pisa. Per organizzare i servizi a terra, erano stati inviati nella zona una ventina di carabinieri paracadutisti.

A causa del maltempo la esercitazione è stata rinviata e i venti militi, accompagnati da due ufficiali, sono transitati verso le ore 16 da Rosia. Passati davanti alla Casa del Popolo del paese, i carabinieri sparavano in aria alcune raffiche di fucile mitragliatore e lanciavano alcuni candelotti fumogeni di segnalazione. Dopo la bravata i militi lasciavano il paese per ricomparire verso le 20. Anche in questa occasione venivano sparate altre ratifiche e fatti esplodere altri candelotti.

L'episodio non ha avuto serie conseguenze grazie al senso di responsabilità e di civismo della popolazione.

Al Consiglio comunale

La DC divisa a Padova in un voto su Tambroni

Il dibattito su un ordine del giorno di condanna del connubio DC-MSI

PADOVA, 29. — Ieri notte in Consiglio comunale, il gruppo democristiano si è spaccato nettamente in due su di un ordine del giorno che suonava netta condanna a Tambroni. Nove consiglieri (sindaco compreso) hanno rifiutato di seguire il resto del gruppo nel voto contrario e si sono astenuti.

L'episodio, assai sintomatico in una città dove domina nella DC, sotto il controllo strettissimo della Curia e del monopolio elettrico SADE, i «dorotei» come Gui e Carraro e gli scelbiani come Bettiol, non è il solo ad indicare il profondo processo di revisione politica in corso nella base d.c.

Centinaia di ordini del giorno vengono raccolti. Ve n'è uno a firma «Un gruppo di studenti», che circola dattiloscritto e si va riempiendo di firme. Martedì prossimo, nel corso di una pubblica manifestazione indetta da tutte le organizzazioni giovanili di sinistra, fino ai radicali, questi ordini del giorno verranno letti e discussi.

E' vero che accanto a queste manifestazioni di rivolta morale contro la politica d.c. si fa strada in molti democristiani una posizione qualunquista, di rinuncia alla lotta, di confusione.

Fra gli ospiti importanti personalità della cultura

Turisti sovietici a Roma

E' stato ricevuto, presso la sezione italiana della Associazione Italia-URSS, il gruppo di turisti sovietici giunto ieri a Roma. Si tratta in maggioranza di dirigenti della Associazione URSS-Italia. Essi si tratterranno due giorni a Roma visiteranno poi Napoli, Capri, Firenze, Venezia e Milano. Fra gli ospiti sovietici erano importanti personalità del mondo della cultura: artisti del teatro di Mosca, insegnanti nelle accademie teatrali e nei conservatori, critici d'arte, giornalisti, scrittori, e diversi scienziati fra i quali il professor Nicolaiev, l'ostetrico famoso per gli studi sul parto indolore